

“Signore mio e Dio mio” (Gv 20,28)

Tracce per la lectio divina - Il Dom. di Pasqua – anno B (10-11 aprile '21)

1. Lectio – Gv 20,19-31 – Contesto, traduzione e parafrasi

La struttura d'insieme del quarto Vangelo presenta quattro parti: il Prologo (Gv 1,1-18), che contiene “in nuce” tutto il vangelo e in cui si proclama l'Incarnazione del Verbo, la prima sezione (Gv 1,19 – 12,50), dedicata alla rivelazione del Verbo Incarnato in segni e parole, la seconda sezione (Gv 13,1 – 20,31) che è centrata sull'«ora» del passaggio pasquale di Gesù Verbo-Agnello” e infine l'Epilogo (Gv 21,1-23), che è anche “prologo” al cammino della Chiesa nella storia.

Schematicamente.

Prologo (1,1-18). L'Incarnazione del Verbo

I. Sezione (1,19 – 12,50). La *Rivelazione* della gloria *Verbo Incarnato* in segni e parole.

II. Sezione (13,1 – 20,31). L'ora della manifestazione della gloria. Il *Sacrificio* Pasquale del *Verbo – Agnello* e il duplice compimento (delle Scritture e dell'opera del del Padre accolta dal Figlio)

Epilogo (c. 21). La permanenza della gloria del Risorto mediante lo Spirito Santo, anima della Chiesa.

La forte tensione all'unità che attraversa da un capo all'altro il Vangelo di Giovanni ha il suo punto focale nell'Incarnazione. È la verità del *Lógos-sarx* a tenere uniti i due grandi temi teologici che attraversano il Vangelo di Giovanni: la rivelazione (dominante nella prima sezione: Gv 1,19 – 12,50) e il sacrificio (dominante nella seconda: Gv 13,1 – 20,31). Il mistero di Gesù, Verbo Incarnato (Gv 1,19 – 12,50) e Agnello pasquale (13,1 – 20,31), rivelato in modo crescente e progressivo in tutto il vangelo, è reso pienamente manifesto dalla Croce. Il sacrificio pasquale dell'Agnello è la piena rivelazione del Verbo e della sua gloria. Di conseguenza, la visione della gloria del Verbo coincide con la contemplazione del Trafitto. La risurrezione è esplicitazione definitiva della pienezza di gloria che risplende già sulla Croce: “*quando sarà innalzato da terra attirerà tutti/tutto a me*” (Gv 12,32).

I capitoli 20 e 21 costituiscono da una parte una conclusione, dall'altra un'introduzione: compimento del cammino terreno di Gesù e della sua glorificazione nel suo vero corpo, introduzione al cammino della Chiesa nella storia.

La strutturazione interna di Gv 20-21 è piuttosto lineare.

c. 20:

a) 20,1-18: prima manifestazione del Risorto (negli eventi del mattino del primo giorno dopo il sabato).

b) 20,19-29: seconda e terza manifestazione del Risorto (negli eventi della sera di quello stesso giorno).

c) 20,30-31: prima conclusione.

c. 21:

a) 21,1-14: quarta manifestazione del Risorto (21,1: *dopo questi fatti ...*: è il tempo della Chiesa).

b) 21,25-23: Gesù, Pietro e Giovanni (nell'interazione tra i tre emergono i caratteri essenziali della Chiesa nella vitale interconnessione tra istituzione e carisma)

c) 21,24-25: seconda conclusione.

20,19

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte dove i discepoli si trovavano per paura delle autorità giudaiche (il comportamento dei discepoli manifesta se non assoluta incredulità, almeno un certo scetticismo rispetto all’annuncio di Maria Maddalena riportato subito prima in 20,18: “*Maria di Magdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore» e le cose che le aveva detto*”), **venne Gesù e si mise al centro** (lett. *nel mezzo*; è il posto abituale del Risorto, colui che sta in mezzo ai suoi) **e dice loro: “Pace** (è lo *shalôm* ebraico elevato ad inaudite altezze in virtù del passaggio pasquale di Gesù: *salute e salvezza*; pur nella linea del compimento vi è continuità con le parole pronunciate da Gesù prima della passione: “*vi do la mia pace*”, Gv 14,27, “*perché abbiate pace in me*”, Gv 16,33) **a voi”**.

20,20

Dopo aver detto questo, mostrò le mani (con i segni dei chiodi, Gv 19,23) **e il fianco** (trafitto dalla lancia, Gv 19,34).

Gioirono (improvvisamente liberati dalla paura che gravava sui loro cuori come cappa opprimente) **i discepoli al vedere il Signore** (non è un entusiasmo fanatico a “causare” la risurrezione ma, all’opposto, è l’evento oggettivo della risurrezione di Gesù nel suo vero corpo e la sua manifestazione “a porte chiuse” a far entrare nei “cuori chiusi” la gioia pasquale; non solo in questo testo giovanneo ma in tutti i testi pasquali del Nuovo Testamento sono i fatti oggettivi a causare dei contraccolpi soggettivi in termini di idee, convinzioni, azioni) .

20,21

Gesù parlò loro una seconda volta e disse: “Pace a voi; così come il Padre ha mandato me, anche io mando voi” (al centro vi sono l’autorità e la potestà: Gesù invia i discepoli con la stessa autorità con la quale il Padre lo ha inviato; Gesù conferisce loro la stessa potestà che ha ricevuto dal Padre; altro aspetto importante: come Gesù non si scandalizzò della missione cruciforme ricevuta dal Padre, i discepoli non devono temere il martirio, in cui si rinnova il mistero pasquale del Verbo-Agnello, Mediatore perfetto tra il Padre e gli uomini; commenta S. Agostino: “*Medium se*

ostendit dicendo: ille «me» et «ego vos» - egli si presenta come chi sta in mezzo, dicendo: Egli-me, io-voi”).

20,22

Dopo aver detto questo, soffiò (su di loro) (si realizza la nuova creazione annunciata a Nicodemo in Gv 3,3-7; il verbo, *enefúsesen* è lo stesso di Gen 2,7 nella forma dei Lxx: “e Dio plasmò l’uomo polvere dalla terra e soffiò [*enefúsesen*] sul suo volto un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente”), **poi disse** (le prime parole che, nell’intertesto di Gen 3, dopo aver immesso nell’uomo il soffio vitale, il Creatore, pronuncia, sono relative al comando di mangiare di tutti gli alberi eccetto che dall’albero del bene e del male, Gen 3,16-17; il dono dello Spirito Santo con la sua forza purificatrice e santificatrice e con i suoi doni etici e noetici è compimento sul piano superiore della grazia di quel comando, come annunciato in Ez 36,27: “*porrò il mio Spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme*”): **“accogliete lo Spirito Santo; a coloro ai quali rimetterete i peccati, i peccati rimarranno rimessi,**

20,23

a coloro ai quali li manterrete legati, rimarranno legati” (il parallelismo tra l’ambito terreno e quello celeste e i due perfetti, *aféōntai*, “*rimarranno rimessi*” e *kekrátēntai*, “*rimarranno legati*”, mettono in forte risalto la corrispondenza tra l’agire di Dio e quello della comunità giovannea; così anche in Mt 16,19 e 18,18: *sulla terra ... in cielo*; K. Berger: “il potere che Gesù conferisce come suo lascito non è sospeso in aria, ma è legato alla comunità dei discepoli”).

20,24

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo (cioè “gemello”), **non era con loro quando Gesù venne.**

20,25

Gli dicevano (imperfetto iterativo, che indica un annuncio ripetuto da più persone e più volte) **perciò gli altri discepoli: “Abbiamo visto il Signore”. Ma egli disse loro: “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi** (il senso di *typos*, *typtō*, colpisco, è forte e concreto: “*segno lasciato dai chiodi*”; nella mente traumatizzata del discepolo rimbombano i martelli della crocifissione di Gesù) **e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo”.**

20,26

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si mise al centro (lett. *nel mezzo*) e disse: “Pace a voi” (stesso saluto di otto giorni prima in Gv 20,21; la forza dello *shalôm* del Crocifisso Risorto appartiene all'eterno e si conserva integra nello scorrere del tempo storico).

20,27

Poi dice a Tommaso: “Metti il tuo dito qui e guarda le mie mani e tendi la tua mano e mettila nel mio fianco (Gesù riprende punto per punto le tre condizioni poste da Tommaso in 20,25, invertendo la prima e la seconda, forse perché era quella più crudamente realistica: “... *e non metto il mio dito nel segno dei chiodi ...*”); **e cessa di essere incredulo** (imperativo interruttivo) **ma (diventa) credente** (anche “*fedele*”, nel senso di “affidabile”: chi ha fede in Gesù, è degno di fede da parte di altri”).

20,28

Gli rispose Tommaso e disse: “Signore mio e Dio mio (grammaticalmente sono possibili due interpretazioni, complementari: 1) gli articoli enfatizzano il vocativo: “o Signore mio e Dio mio!”; 2) è sottinteso il soggetto tu: “(tu sei) il mio Signore e il mio Dio”; il primo titolo, “*Signore mio*” è di cristologia “dal basso”, nell'uomo cioè riconosce Dio, il secondo, “*Dio mio*” di cristologia “dall'alto”, nel Figlio di Dio riconosce la vera umanità assunta nell'incarnazione”).

20,29

Gli dice Gesù: “Perché mi hai veduto (solo con il senso della vista [... “*non ausum fuisse discipulum tangere, cum se offerret ille tangendum*” commenta S. Agostino]; da parte sua, Michelangelo Merisi, nel celebre dipinto del 1601, “osa” rappresentare l'esperienza come tattile fino in fondo; anche San Gregorio commenta: “*dum ille ad fidem palpando reducitur ...*”), **hai creduto; beati quelli che, pur non vedendo, credono**” (i due participi aoristi *idóntes* e *pistéusantes* sono gnomici, hanno cioè significato atemporale o meglio onnitemporale, valido per tutti gli assi di tempo: *non hanno veduto e hanno creduto, non vedono e credono, non vedranno e crederanno*; è evidente che sono evocati i primi lettori e ascoltatori del Quarto Vangelo e i discepoli delle generazioni successive che credono in Gesù sulla parola della sua Chiesa; commenta S. Gregorio Magno: “*in qua sententia nos specialiter significati sumus, qui*

eum quem carne non vidimus, mente retinemus – in questa dichiarazione siamo significati soprattutto noi, che non lo abbiamo visto con gli occhi della carne ma (mediante la fede) lo teniamo impresso nelle nostre menti” .

Meditatio

Gesù entra a porte chiuse, come a pietra non rimossa era uscito dal sepolcro (entrambi i miracoli servono non a stupire con “effetti speciali” ma a collocare l’adesione al Cristo Risorto, pur fondata su argomenti ragionevoli, al di sopra della ragione stessa: “*ubi deficit ratio, ibi est fidei aedificatio – laddove la ragione viene meno, lì si innalza l’edificio della fede*” commenta S. Agostino), rivelando anche così la condizione nuova in cui è definitivamente entrato con la sua risurrezione.

Mostrando le sue piaghe, Gesù manifesta anche che a fondamento dei doni che sta per elargire vi è proprio l’identità tra il suo corpo sofferente ed il suo corpo glorificato. Il corpo risorto di Gesù non è un fantasma, una materializzazione estemporanea di un’ombra dello *Sheol*, né uno degli spiriti imitatori delle leggende giudaiche che scompaiono quando si prova ad afferrarli. Come la *lex orandi* pasquale insegna, Gesù è risorto “nel suo vero corpo”.

Il corpo del Risorto è dunque lo stesso suo corpo storico ma in una condizione gloriosa: “*et eiusdem naturae et alterius gloriae – identico quanto alla natura, diverso quanto alla gloria*” (S. Gregorio Magno).

Il primo e principale dono del Crocifisso Risorto è lo *shalôm*, la pace, la perfezione dei beni messianici che ha la sua radice nella comunione con Dio e porta frutto in ogni ambito dell’umano.

Il dono della pace del Crocifisso Risorto si articola in tre punti:

a) il conferimento ai discepoli della stessa autorità e potestà che Gesù ha ricevuto dal Padre (Gv 20,21: “*così come il Padre ha mandato me, anche io mando voi*”);

b) il soffio dello Spirito che rinnova il dono di Gv 19,30, *parédōken tò pneûma*, “consegnò lo Spirito” (Gv 20,22: “*accogliete lo Spirito Santo*”)

c) l’attribuzione a una comunità di uomini del suo potere divino di perdonare i peccati (Gv 20,23: “*a coloro a cui slegherete i peccati (sulla terra), i peccati saranno slegati, a coloro a cui li manterrete legati (sulla terra), legati rimaranno (in cielo)*”).

Nella comunità cristiana si sperimenta la perfetta corrispondenza tra cielo e terra. Questa corrispondenza è il frutto della simmetria che vi è tra il Padre e Gesù da una parte e Gesù e i discepoli dall'altra. Al cuore di questa simmetria vi è lo Spirito Santo, Unità personale del Padre e del Figlio, Dono effuso sulla Chiesa nascente come Forza Personale che purifica e santifica.

In breve, la presenza e la missione di Gesù continuano nella Chiesa, comunità testimoniale e missionaria.

Tuttavia, la prima missione degli apostoli fallisce. E proprio con un loro condiscipolo.

Otto giorni dopo, Gesù si manifesta di nuovo, da una parte per sanare l'incredulità del discepolo, dall'altra per confermare l'economia del *credere in base alla testimonianza* (tema questo già enunciato nel passo cruciale di Gv 19,35: "*Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate*").

Gesù sana l'incredulità di Tommaso e conferma l'economia della fede in base alla testimonianza della Chiesa: "*Nell'apparizione a Tommaso il Signore non legittima sé stesso, ma conferma la testimonianza dei discepoli sulla loro esperienza della Pasqua. La conclusione è che si può dare credere sulla base della testimonianza dei testimoni oculari. Lo stesso Tommaso è uno di loro*" (K. Berger, *Commentario al N.T.*, I, 531)

È lo stesso Tommaso è chiamato a compiere quel percorso: "*altro fu ciò che vide e altro ciò in cui credette. La divinità infatti non può essere vista da uomo mortale. Vide dunque un uomo e riconobbe Dio, dicendo: "Mio Signore e mio Dio!". Credette pertanto vedendo. Vide un vero uomo e disse che era quel Dio che non poteva vedere*" (San Gregorio Magno).

Il vero vedere consiste, infatti, proprio nel credere: "*Chi crede, vede; vede con una luce che illumina tutto il percorso della strada, perché viene a noi da Cristo risorto, stella mattutina che non tramonta*" (Papa Francesco, *Lumen fidei*, 1)

D'altra parte cosa vuol dire *toccare Cristo* se non aver fede? Riferendosi al passo dell'emorroissa di Lc 8,44, Sant'Agostino (citato dal Papa al n. 31 di *Lumen fidei*) chiosa: "*Tangere corde, hoc est credere – credere significa toccare con il cuore*" (Agostino, *Sermo* 229,50,2; PL 2,576.)

In questo contatto reale con la carne di Cristo mediante la testimonianza e la fede della Chiesa si trovano la gioia pasquale e la beatitudine della fede: *“Gli dice Gesù: «Perché mi hai veduto, hai creduto; beati quelli che, pur non vedendo, credono»”* (Gv 20,29)

Il nesso tra fede e beatitudine è posto alla fine perché è l’argomento decisivo della testimonianza-annuncio di San Giovanni e della sua comunità, il cardine della *parenese* e della *peroratio* giovannee: *“Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena”* (1Gv 1,1-4).

Oratio – Contemplatio – Actio

L’Ottava di Pasqua è totalizzazione dei misteri celebrati nella Veglia e nel giorno di Pasqua: Gesù Luce (prima parte: lucernario), Gesù Parola fatta carne che compie tutti i testi e gli eventi dell’alleanza antica (seconda parte: liturgia della Parola), Gesù Sacramento personale e fontale della rinascita dell’uomo (terza parte: liturgia battesimale), Gesù presente nella vita della Chiesa, della quale l’Eucarestia è fonte e culmine (quarta parte: liturgia eucaristica).

Come nella Liturgia di Pasqua, al centro vi è sempre il corpo di Gesù risorto, Principio e Fine, Alfa ed Omega, centro dello spazio e del tempo, cuore della Creazione e della Storia, sorgente dello Spirito Santo e santificatore.

Nell’Ottava il corpo del Risorto è riconosciuto nel suo nesso con il corpo ecclesiale del quale egli è capo.

Cristo Risorto continua a reliazare l’opera della salvezza attraverso la Chiesa, chiamata ad annunciare il suo Vangelo e a rinnovare i suoi Sacramenti, cioè i segni della sua presenza reale.

I doni del Risorto non rimangono impigliati nel passato ma riaccadono come eventi salvifici grazie all'azione dello Spirito Santo e Santificatore, che è l'anima della Chiesa, una comunità umana ben determinata e ben riconoscibile, in cui, per l'indefettibile fedeltà di Dio in Cristo crocifisso e risorto (Salmo 117: *“il suo amore è per sempre”*), vi è una perfetta corrispondenza tra cielo (ambito trascendente della verità e dell'eternità di Dio) e terra (ambito immanente in cui la verità e l'eternità di Dio si rivelano agli uomini).

Questa corrispondenza ha la sua causa e la sua sorgente nella carne glorificata del Signore risorto: *“Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l'acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue”* (1Gv 5,6).

La risurrezione non si configura affatto come superamento dell'incarnazione ma bensì come la sua totalizzazione cosmica. Confessare Gesù come risorto significa riconoscerlo al cuore della realtà con la potenza della sua carne crocifissa e resuscitata. La sua azione salvifica continua nel suo corpo mistico che è la Chiesa, che sono i cristiani, con Gesù morti e risorti, a Lui incorporati nel Battesimo,.

È proprio la presenza di Gesù, datore dello Spirito Santo, a immettere sempre nuovamente nella comunità dei credenti una tensione positiva alla comunione fraterna, a immagine della comunione trinitaria: *“la moltitudine dei credenti era un cuor solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quanto gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune”* (At 4,32 – I lett.).

La missione della Chiesa, in tutti i suoi aspetti, è annuncio della presenza del Crocifisso Risorto.

È lui il *“Misericordiae vultus”*, secondo le parole di Papa Francesco all'inizio della bolla di indizione del Giubileo straordinario della misericordia: *“Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. ... Chi vede Lui vede il Padre (Gv 14,9). Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la misericordia di Dio”* (Papa Francesco, *Misericordiae vultus*, 1, 11 aprile 2015).

La misericordia di Dio non è una grande idea ma ha un volto, è una persona.

La misericordia di Dio è Gesù morto e risorto per la nostra salvezza, cioè per strapparci al potere del male e della morte e farci entrare nella comunione con Dio.

Ecco perché, la domenica di oggi per volontà di San Giovanni Paolo II ha anche il nome di *Domenica della Divina Misericordia*.